

Waldorf Italia 2006

Dalla collaborazione degli adulti, il futuro dei bambini.

La Scuola Waldorf tra l'impulso antroposofico
e le sfide della realtà attuale

Viserbella di Rimini, 28 – 30 aprile 2006

Resoconto delle giornate di lavoro

a cura di Roberta Naldi
della segreteria della Federazione delle scuole Rudolf Steiner in Italia
basato sulla registrazione vocale del convegno

*Salutare
è solo se nello specchio dell'anima
si riflette tutta la comunità
e nella comunità
vive la forza dell'anima individuale'*

I resoconti delle singole conferenze sono stati revisionati dai rispettivi relatori,
tranne la parte di Bruno Sandkuller

Premessa: per chi c'era e chi non c'era

A distanza di mesi, ripensando al Waldorf Italia 2006 la parola che forse meglio lo definisce è "amorevole". Amorevoli sono state le cure e le attenzioni nel prepararlo, voluto come per accogliere un amico in visita; amorevoli sono state le parole dei relatori, frutto attento di cuore, di mani e di pensieri; amorevole è stata soprattutto l'atmosfera che si è creata, merito di persone che si sono trovate per incontrarsi, per posare un attimo lo zaino della quotidianità e condividere ciò che di speciale ci unisce.

Per scoprire così che comuni sono i dubbi e le paure, ma anche la speranza e la fiducia.

Quello che segue è un sunto di quelle giornate, che speriamo possa far rivivere quel senso d'amorevolezza in chi ha partecipato e lo possa far percepire in chi non c'era.

Venerdì 28 aprile 2006, ore 21: Biografia della scuola Waldorf come organismo sociale al servizio dell'uomo.

Relatore: Bruno Sandkuller

"Si può sviluppare il tema in due modi – ha esordito Bruno Sandkuller – parlando cioè della biografia della scuola Waldorf come idea generale, internazionale, ma anche come biografia della singola scuola".

Cominciando dalla prima prospettiva, è molto importante tener conto di ciò che vi era prima della nascita della prima scuola. Già nel 1892 Steiner, infatti, aveva cominciato ad occuparsi di pedagogia e insegnava a Vienna ad un bambino mentalmente disturbato, facendo così molta esperienza. Nel 1907 aveva poi scritto un librettino sull'educazione del bambino dal punto di vista della scienza spirituale.

Di lì a poco però vi fu la catastrofe della prima guerra mondiale, che trasformò in modo profondo la scena sociale, economica e politica europea e mondiale. La Germania dopo la prima guerra mondiale era distrutta economicamente, socialmente e politicamente, impoverita ancor di più dall'imposizione della democrazia da parte degli alleati (Usa, Gran Bretagna e Francia). Purtroppo vi erano tanti piccoli partiti e quindi non si poteva creare un governo stabile. Si arrivò così ad una situazione in cui si erano creati due poli opposti, destra e sinistra, che lottavano tra loro ricorrendo anche alla violenza, utilizzando una propria milizia personale.

In questo scenario violento e rivoluzionario iniziò la ricerca di una nuova via sociale ed economica.

Steiner aveva cominciato nel novembre del 1918 una serie di conferenze a Dornach con un appello al mondo culturale europeo, molto discusso, ma poi andato in fumo. Tra chi lo ascoltava c'era anche Emil Molt, il direttore della fabbrica di sigarette Waldorf – Astoria di Stoccarda e sapeva che questa era una via da seguire: la via della triarticolazione, la via di una nuova base della vita sociale. Tornando in Germania Emil Molt cominciò a trasformare quest'idea in realtà, offrendo agli operai della sua fabbrica corsi di cultura ed educazione. "Steiner aveva preso a base della triarticolazione i tre ideali della rivoluzione francese di libertà, eguaglianza e fraternità – spiega Bruno Sandkuller - mettendoli in relazione con i tre ambiti della vita sociale d'ogni popolo: la libertà con la vita culturale, l'uguaglianza con la vita legale e la fraternità con la vita economica". Libertà, eguaglianza e fraternità erano stati i cardini della rivoluzione francese del 1789 e riapparivano alla base della pedagogia che prese vita grazie all'impulso d'Emil Molt e Rudolf Steiner con una conferenza agli operai della fabbrica Waldorf tenuta il 23 aprile 1919. Nacque in quel momento l'idea di fare una scuola per i figli degli operai, un impulso sociale destinato al proletariato, allora lontano dalla vita culturale elevata, dove però si selezionavano i bambini secondo criteri esterni. Emil Molt propose questo l'indomani della conferenza, mettendo a disposizione una somma pari a 2 milioni d'euro attuali. I suoi collaboratori si misero alla ricerca di un locale e trovarono un ristorante molto popolare, che aveva cessato l'attività poco prima. Emil Molt comprò tutto, anche il terreno e lo mise a disposizione della nuova scuola. Un mese dopo Emil Molt e Rudolf Steiner andarono dal Ministro dell'Istruzione, che subito approvò quest'idea di scuola unificata, né popolare né elevata, che prevedeva 12 anni di vita scolastica. " Il primo collegio docenti è composto di 12 persone, senza nessuna preparazione pedagogica, ma scelti da Rudolf Steiner – racconta Bruno Sandkuller – con un occhio penetrante, che gli permetteva di riconoscere chi era adeguato. Ad esempio, Karl Schubert è stato il primo insegnante per bambini con difficoltà. Uomo geniale, molto cattolico. Quando s'incontrarono, Steiner affermò che lui era adatto a questo e lui aveva ribattuto che aveva una preparazione contabile. Steiner allora disse: 'Lei lo può fare, lo faccia'. A questo punto Schubert ribatté: ' Ma io sono cattolico' e Steiner rispose: ' Che importa? Rimanga cattolico, il cattolico non disturba per niente', segno che l'antroposofia non vuole essere una chiesa esclusiva. Karl Schubert rimase cattolico fino alla morte e ha fondato la pedagogia Waldorf curativa". Nel giro di 6 mesi, da maggio a settembre 1919, esattamente fino al 7 settembre, si progetta e realizza la prima scuola. Sono cioè sufficienti solo 6 mesi per

porre in essere un atto che ha cambiato per sempre l'educazione mondiale. S'inizia con 250 bambini, soprattutto i figli dei dipendenti della fabbrica di sigarette Astoria – Waldorf, poi i figli delle famiglie antroposofiche di tutta la Germania. L'anno dopo i bambini erano 400, l'anno dopo ancora nacquero parecchie nuove scuole in Germania. S'incarnò così l'ideale della rivoluzione francese secondo cui l'educazione deve partire dall'uomo e dalle sue esigenze, non da fattori esterni come quelli economici.

“Come ha preparato la sua scuola Rudolf Steiner? Innanzi tutto ha istituito un corso d'antropologia generale per i nuovi insegnanti – spiega ancora Bruno Sandkuller – perché la cosa più naturale è partire da una conoscenza approfondita del bambino e delle sue tappe evolutive”.

Una pedagogia come quella steineriana, ideata per essere al servizio dell'uomo, non prevedeva alcun piano di studi, solo l'idea che questa scuola non doveva escludere nessuno secondo criteri sociali ed economici e si basava solo sui seguenti principi:

- 1) il maestro deve seguire la propria classe come una comunità;
- 2) l'epoca va portata di mattina due ore al giorno dal maestro di classe;
- 3) devono essere insegnate due lingue straniere dal primo anno di scuola;
- 4) occorre portare sia la teoria sia la prassi, sviluppare contemporaneamente l'insegnamento del pensiero, della testa e della mano, quindi un insegnamento artistico, artigianale insieme a quella intellettuale.

Questi principi entrarono già nel corso d'antropologia generale e poi si svilupparono passo per passo. “Così si sviluppò il piano di studi – sottolinea Bruno Sandkuller – ed è importante ricordarlo perché in questo sviluppo si guardava soprattutto alle possibilità, alle facultà dei personaggi che c'erano; non si trattava quindi di una scienza astratta, ma si guardava a quello che ognuno poteva fare, soprattutto nelle classi superiori”.

Compito del docente è quindi insegnare ciò che lo entusiasma, che ama, le cose che lui stesso scopre e non di ripetere magari un libro di testo. Così nacque il piano di studi e in tal modo si proseguì fino al congresso annuale del 1925. “Ogni anno si organizzava il congresso annuale, a cui partecipavano tutti, anche i genitori – ricorda Bruno Sandkuller – in quanto un criterio molto importante della scuola Waldorf è la partecipazione dei genitori. Quell'anno però Steiner era malato ed in fin di vita, perciò non poté parteciparvi, così inviò la famosa lettera in cui scrisse: ‘ Non potrò essere con voi per molto tempo ed affido al vostro consiglio individuale, responsabile lo sviluppo questa scuola’” che lui aveva definito, sin dal primo giorno dell'apertura “una festa per le forze spirituali del mondo”. Quando Steiner mancò cominciarono le difficoltà che conosciamo tutti, difficoltà di una scuola autoamministrata da un collegio. Quanto è difficile trovare un'unanimità! “Questa forma d'autoamministrazione, l'autoconsiglio del collegio è un principio del futuro, ancora troppo difficile eppure da non abbandonare – sottolinea Bruno Sandkuller – Vi chiedo un esercizio continuo, che per me è uno dei mantra più significativi: ‘Salutare è solo se nello specchio dell'anima si riflette tutta la comunità e nella comunità vive la forza dell'anima individuale’. Una verità che si può sperimentare ogni giorno, ma che rischia di diventare una realtà di carta se non si fa lo sforzo continuo di ravvivare questa verità. Bisogna allora ricordarsi di rispettare l'opinione, il consiglio, la visione di ognuno e di non mettere troppo in rilievo la propria convinzione quando non è in unisono col collegio tutto, altrimenti nascono lotte che si sperimentano ogni giorno” .

Hitler chiuse le scuole Waldorf perché una pedagogia di questo tipo cerca la libertà, la libera decisione di ognuno e la libertà mal si conciliava con il regime totalitario e queste rinacquero solo dopo il 1945, fino a raggiungere quasi il migliaio in tutto il mondo a tutt'oggi, che operano con forme leggermente differenziate.

Nel 1969, anno del cinquantesimo della nascita della scuola Waldorf, il Ministro della cultura tedesco disse che tutte le innovazioni apportate al sistema statale educativo venivano dalla scuola Waldorf. “Il sistema statale è rimasto però, in Germania, un sistema di selezione, che dà da lavorare agli psichiatri – dice Bruno Sandkuller – soprattutto nel passaggio tra le elementari ed il liceo. Si legge su l'Unità d'oggi: ‘ Prima viene allontanato perché iperattivo ed aggressivo, perché i professori non riuscivano a gestirlo, poi hanno comunicato ai genitori che lo avrebbero riammesso solo dopo una terapia a base di psicofarmaci. Niente pillole, niente scuola: è questo l'out out di un preside di una scuola di Milano ai genitori di un bambino di 12 anni. Episodio inquietante, punto di follia, in cui gli adulti pensano di mettere a posto la situazione di un bambino con l'aiuto di un mago”.

Il sistema educativo è ancora basato sulla selezione e sempre più su un'immagine dell'uomo aggiustabile, meccanico, come una macchina che si ripara con qualche sostanza esterna. Ciò fa capire quanto è importante cambiare perché si vede in tutta la società come questo non funzioni.

Se questa è la biografia dell'evoluzione della scuola Waldorf intesa come movimento internazionale al servizio dell'uomo, non bisogna dimenticare che esiste una biografia anche per la singola scuola. “Non si usa ancora pensare ad una scuola come ad un essere – ammette, infatti, Bruno Sandkuller – invece è un fatto che ognuna abbia una sua biografia, un suo carattere, che attira certe persone e ne tiene lontane altre e dalla cui osservazione si possono comprendere meglio le difficoltà, le lotte interne che l'animano, ma anche le opportunità che offre”. Ogni scuola quindi attira determinati tipi di persone e non altre e deve affrontare specifiche situazioni. “Ad esempio, nella scuola in cui ho operato maggiormente come insegnante è nata nonostante l'opposizione delle scuole vicine – ricorda Bruno Sandkuller – Quando ero amministratore

invece la scuola era caratterizzata dal fatto che aveva inaspettati aiuti economici invisibili. C'era anche una cultura d'opposizione con confronti eccitanti, in cui era possibile dire quello che si pensava apertamente, ma ci si continuava a rispettare come esseri umani e si continuava il dialogo conoscendo i due punti di vista differenti. Nel collegio insegnanti inoltre erano presenti sempre 10 – 15 nazionalità ed è sempre rimasto un collegio internazionale”.

“Riprendo la notizia apparsa sull'Unità perché tante scoperte nel campo della ricerca fanno pensare che è il cervello che decide e ci si sta dimenticando sempre più che qualche cosa deve decidere sul cervello – continua Bruno Sandkuller – Molti scienziati lo vedono, lo intravedono, ma molti altri dicono: “Il cervello decide questo e quello, come se fosse un personaggio”. Dunque c'è questo spostarsi dell'immagine dell'uomo verso un automatismo di un organo che dovrebbe essere animico, ma che invece si vede sempre più come autore automatico delle nostre azioni.”E' in questo momento della biografia della scuola Waldorf che dobbiamo essere svegli – conclude allora Bruno Sandkuller – che dobbiamo confrontare questo automatismo dell'essere umano con la nostra pedagogia, che nasce dalle esigenze del bambino e non da una visione dello stesso come un automa, da aggiustare con psicofarmaci”.

Sabato 29 aprile 2006 ore 9: Benvenuto e presentazione del convegno a cura di Roberto Maldone.

Dopo aver salutato i presenti, il presidente della federazione delle scuole Rudolf Steiner in Italia ha posto l'attenzione sul tema del convegno, precisando innanzitutto che la collaborazione tra adulti nasce in famiglia. Con quest'immagine familiare è facile comprendere ciò che ha detto Steiner, cioè che le forze dell'amore devono accompagnare sempre più le forze di conoscenza, presupposto indispensabile perché in futuro i nostri figli possano sempre più collaborare come uomini liberi.

Sabato 29 aprile 2006 ore 10.15: Percorsi coraggiosi: la scuola Waldorf come palestra di vita relatore: Sabino Pavone

Ogni scuola ha uno spirito, che, come per ogni individualità, è uno spirito unico, con le sue caratteristiche. Oltre a questo, c'è uno spirito che lega le scuole Waldorf e Rudolf Steiner ci da indicazioni su di lui. “Si tratta dello Spirito del tempo – dice Sabino Pavone -, che porta incontro all'uomo la capacità di ricevere impulsi che lo portino a cogliere le domande evolutive per la propria crescita, intesa come germe per lo sviluppo dell'umanità”.

Quali sono allora le grosse tematiche dello Spirito della scuola?

Un denominatore comune nelle nostre scuole, presente sin dall'inizio, è quello di sviluppare insieme attività, atmosfere, che portano in qualche modo l'essere umano ad aprirsi verso il prossimo, verso l'altro uomo..

“Questa è una condizione molto 'omogeneizzante' – rileva Sabino Pavone – Steiner ha detto: ‘ Se non ci si collega da anima ad anima, non si può lavorare con l'essenza del bambino.’. Questo collegamento può portare ad un'esperienza intima che fa comprendere che l'apertura dell'anima è un presupposto indispensabile per poter lavorare coi bambini. Nell'ambito degli insegnanti ho sentito in alcune occasioni affermare che la pazienza che hanno coi bambini non riescono ad averla coi loro genitori – continua Sabino Pavone – eppure, ora che la tradizione, le certezze che ci hanno accompagnato fin tutto l'Ottocento e su cui si basava la vita dell'uomo sono venute meno,(relazione ritmica col mondo naturale, tradizioni familiari ecc), vediamo che la relazione tra queste due componenti che sono la scuola e la famiglia diventerà sempre più fondamentale perché in realtà il bambino vive, nel suo periodo di formazione, abbracciato da queste due realtà”.

Apertura dell'anima è richiesta allora anche nei rapporti tra adulti, anche agli amministratori, a cui è richiesta un'apertura enorme, anche se spesso tale apertura non è vissuta nella coscienza piena di tutta la comunità. “Chi sostiene gli amministratori? Dove possono trovare le forze per far fronte alle difficoltà giuridiche ed economiche?– si chiede Sabino Pavone – La vita dello Spirito della scuola senza questo grande entusiasmo, anche da parte degli amministratori non si 'incarnerebbe'.

Dai ricordi adolescenziali ricaviamo però l'esperienza che quando l'anima si apre si è sempre a rischio. “L'apertura dell'anima è una gran forza perché ci permette innanzi tutto di tematizzare temi non tematizzabili nella consuetudine del quotidiano, a fondamento di tutta la vita umana – rileva Sabino Pavone – Mi piace allora pensare a questo incontro organizzato dalla Federeazione, soprattutto in questo momento particolare, come laboratorio di bio - dinamiche sociali, di dinamiche di vita sociale, di cui la scuola è la palestra dove ci si esercita, si fa pratica”.

Qual è il rovescio della medaglia di questa grande forza che nasce dall'apertura dell'anima? Una delicatezza, una fragilità. Una grande apertura implica una maggiore vulnerabilità, è un'immagine che ci viene dall'adolescenza. Ecco perché in molti casi siamo molto meno efficaci nella nostra azione di quanto lo sia il mondo “fuori”.

La competenza sociale costituisce l'orizzonte, la meta, la stella di quello che sarà la futura comunità, che non potrà fare a meno di orientarsi verso una stella che si chiama appunto "sviluppo delle competenze sociali". Questo punto di forza, è stato sviluppato in alcune conferenze da Rudolf Steiner, in particolare in un periodo, quello della guerra, in cui le anime umane vissero l'esperienza della tenebra. Si tratta soprattutto della conferenza tenuta a Dornach il 6 dicembre 1918 e raccolta come quarta conferenza nel testo edito dall'Editrice Antroposofica "Esigenze sociali dei tempi nuovi", in cui fornisce un'immagine grandiosa di cosa significhi sviluppare una competenza sociale. Steiner dice che la risoluzione dei problemi sociali poggia su una conoscenza più approfondita dell'essere umano nelle sue principali facoltà dell'anima, che sono appunto il pensare, il sentire ed il volere.

All'uomo, naturalmente antisociale in queste tre facoltà, è richiesto dallo spirito del tempo di diventare coscientemente sociale, per accorgersi così che "non c'è nessun essere umano che non abbia il bisogno urgente di essere riconosciuto, è una legge fondamentale dell'uomo – evidenzia Sabino Pavone – *riconosciuto*, non conosciuto, perché l'io vuole essere riconosciuto". Quando un essere umano si sente riconosciuto è stimolato a dare il meglio di sé e nello stesso tempo, è più incline a riconoscere i propri limiti, perché gli sono riconosciuti anche i talenti che apporta alla comunità.

Non a caso il sentimento noto come "riconoscenza" ha questo nome. Dare il meglio di se stessi ci permette di percepire e riconoscere i nostri stessi limiti individuali, cosa possibile solo attraverso l'incontro autentico con l'altro umano.

Platone definì l'uomo 'un animale sociale' e, più di recente, Alberto Manzi (che non è rimasto quello del 'non è mai troppo tardi) ha affermato che "se un uomo rimane solo, non è più un uomo".

R.Steiner dice: "Quando l'uomo prova il sentimento di antipatia per l'altro uomo, non riceve informazioni sull'altro uomo, ma su se stesso".

"Occorre tematizzare e approfondire questi elementi conoscitivi così preziosi, piano, piano, con passi graduali – consiglia Sabino Pavone - perché un'altra legge fondamentale è 'partire da quello che c'è e non da quello che si vorrebbe che ci fosse' e questo è fondamentale perché nel senso della riconoscenza non si può partire da quello che si vorrebbe che ci fosse", nel senso di 'essere'.

R.Steiner aggiunge: "L'uomo non 'è', l'uomo è in divenire". Di più: il divenire dell'altro è legato anche alla mia capacità d'interagire con lui.". Il risultato è una comunità che cresce alla luce della capacità d'interpretare le proprie esperienze, ossia vivere nella sacralità della propria coscienza e rivedere i fatti quotidiani, le esperienze alla luce proprio della capacità di prendere ad oggetto d'osservazione l'esperienza, prendendo una sorta di distanza dal fatto, in modo da osservare come ci si è mossi in una determinata situazione, con tutti i propri limiti. Porre fuori me una sorta di guardiano capace di osservare il mio operato nella condizione di spregiudicatezza, nella quiete dell'anima.

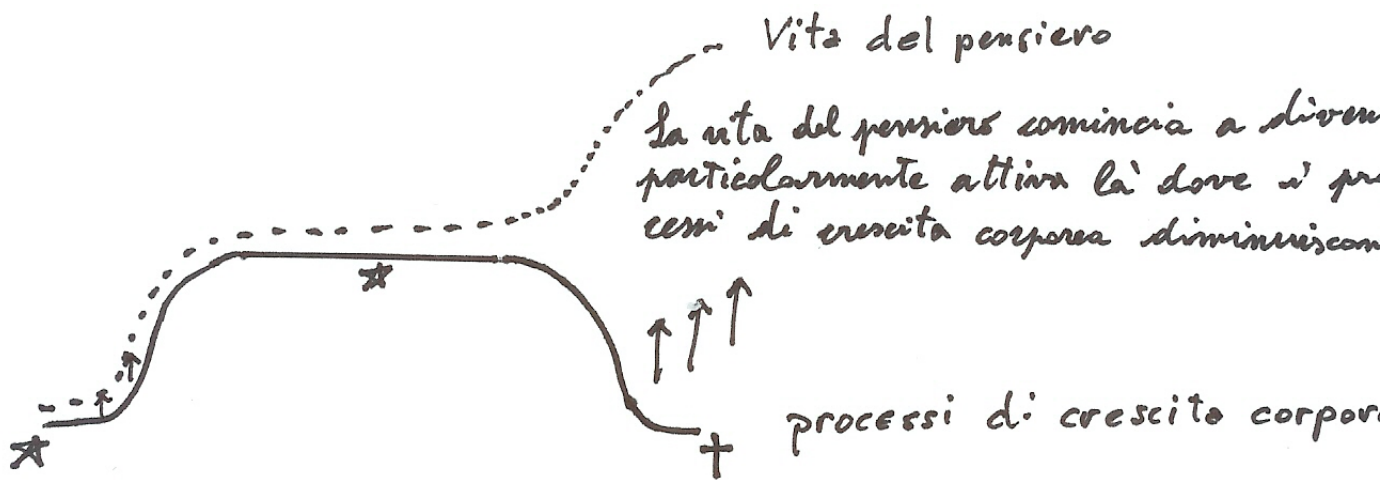
Come fare però per non perdere i propri pensieri, che sono la roccaforte della nostra esistenza nei tempi attuali e, nel contempo, armonizzarsi con la società? "Steiner dice: ' Leggete la vita' – ricorda Sabino Pavone – Certo, esiste il *giusto* o l'*ingiusto*, ma nel contesto sociale si deve immaginare *qualcosa che genera salute*' e *qualcosa che genera malattia*, qualcosa cioè che è più o meno salutare."

Sono due concezioni completamente diverse: una guarda più all'elemento giuridico, l'altra all'elemento morale. Nella realtà della vita sociale è più importante porre l'accento sul concetto di salute, porta salute e porta malattia. Bisogna allora riuscire a riconoscere l'errore, ma salvare l'errante, l'uomo nel mio animo devo sempre poterlo salvare, perché e quello che io vorrei fosse fatto a me! Ne va del mio futuro sviluppo. Naturalmente possiamo sentire quanto lavoro abbiamo ancora da fare per invernare tali conoscenze..

R.Steiner, a questo proposito, dice una cosa molto bella: ' Lo spirito soffia dove vuole' – continua Sabino Pavone – c'è uno spirito libero che soffia ed allora non ci sono persone che non possono incarnare uno spirito salutare, tutti lo possiamo fare, l'importante è aprirsi nella dimensione di poter accogliere questo spirito. Un'anima che accoglie questi pensieri è più 'interessante' per il mondo dello spirito, è nella condizione, nello stato per accogliere immagini che portano salute".

Dobbiamo allora dimenticare di avere una vita senza problemi perché ciò non è evolutivo, è infantile. L'uomo viene al mondo per avere i propri problemi e per imparare a risolverli e soprattutto "nella scuola Waldorf si trovano problemi nuovi tutti i giorni – prosegue Sabino Pavone – sotto la direzione spirituale che ne vuole lo sviluppo; le nostre realtà associative costituiscono un'avanguardia di vita operante che ha varcato la soglia del III millennio.

Ne nasce così una questione morale che coinvolge tutta la comunità: non possiamo far gravare tutto questo ai nostri bambini, nel senso che la crescita d'anima di un adulto è molto più lenta di quella di un bambino. In 8 anni per l'adulto non vi sono domande evolutive che hanno una differenza di potenziale così alta come negli 8 anni in cui il bambino si forma nella scuola di base. Si manifesta una sorta d'urgenza a cui ci spingono i bambini che sono portatori d'impulsi sociali nuovi e che può essere riassunta in quest'immagine.



Questo in basso è il percorso delle forze di crescita in relazione al corpo fisico . Sono le forze spirituali, che stanno lavorando all'edificio del corpo fisico, e sono le stesse forze che si metamorfosano nel corso del tempo, in forze che sostengono l'attività del pensiero.

In alto la curva che segna un punto di crisi, un'occasione di crescita, una ipotesi ulteriore di libertà e cioè non legare l'attività pensante al decadimento del corpo fisico, bensì operare il tentativo di innalzare questa attività sul piano dello spirito. Un esempio concreto è la necessità che possiamo sentire dopo una certa età; si può sentire a poco vale la mia intelligenza se non la trasformo in forze di saggezza.

Si può dire in altre parole che man mano l'edificio fisico comincia a venir meno, dovrebbe poter trovare le ali la vita dello spirito cosciente, sotto forma di pensieri, capaci di rinnovare la qualità dell'attività dell'anima.

Se il bimbo in forma-azione ci trova in una condizione piuttosto che in un'altra, c'è una gran differenza. Dipende da come e con quale equipaggiamento, con quali strumenti più o meno affinati giungiamo a questi importanti appuntamenti di destino, come genitori e come maestri. Se, ad esempio, ci trova qui (v. asterisco sul disegno), allora l'impulso, le atmosfere, tutto ciò che circonda la vita del bambino è fecondata da quelle sottili attività su cui Rudolf Steiner o, per meglio dire, il suo "ministro della cultura" Herbert Hann dice, sul ricordo cioè dell'infanzia, sul senso e sul valore morale di ciò: ' Ricordare non significa solo riportare a coscienza un determinato contenuto mnemonico. I ricordi legati al nostro destino, specialmente alla nostra infanzia, sono importantissimi; quando riemergono, essi fanno vivere in noi gli impulsi che allora ci coltavano' ".

Questo ci dà una grandissima responsabilità perché vuol dire che nel presente possiamo fecondare il futuro e possiamo trasformare l'intelligenza, che tanto sta caratterizzando la nostra epoca, in saggezza. "Questa metamorfosi dell'intelligenza in saggezza è una delle chiavi di volta – spiega Sabino Pavone – che si realizza nella sostituzione dei valori formali di giusto e sbagliato con salutare e non salutare, in portatore di salute e portatore di malattia. Un'altra cosa: avremmo dovuto trattare il tema dello scorso Waldorf Italia, ossia "Il risveglio della volontà, quest'anno e viceversa. Perché? Perché il mistero della volontà è legato al fatto che nella vita non facciamo mai quello che non abbiamo ancora sciolto nel sentire, ossia non è possibile calarsi nella volontà se non si è sciolto nel sentire". E' una pura illusione, una miopia spirituale pensare che qualcosa possa 'scendere' fino nella volontà se trova un inciampo nella vita del sentimento, se non vi è stato un sincero accogliere nell'animo una decisione, una scelta o quant'altro.

Questo lo si può sperimentare in tutti i settori della vita privata ed oggi purtroppo anche pubblica, a tutti i livelli. Non si può parlare di vera conoscenza se non mettendo accanto ad una conoscenza teorica anche esperienza pratica, fecondata da conoscenze spirituali.

"Aggiungo questo: – prosegue Sabino Pavone – una domanda la cui risposta sarà sempre più urgente è: 'Da dove nasce il temperamento umano? e non è una domanda facile. Rudolf Steiner afferma che nasce dalla confluenza di due grandi elementi: l'io individuale, unico ed irripetibile e le forze della consanguineità dell'ereditarietà.

Nel temperamento i quattro elementi, gli ingredienti fondanti (acqua, terra, aria e fuoco) creano una mescolanza unica ed irripetibile". Le linee della consanguineità riguardano i genitori, è qualcosa che giunge dal passato, si può sentire. Quando invece ci avviciniamo all'ambito scolastico, l'aria e le atmosfere che respira il bambino non sono più legate alle forze della consanguineità, "ed è mia opinione – sottolinea Sabino Pavone – che il bambino è sempre meno legato a quest'elemento di consanguineità; il rispetto dovuto, il sentire nello stringere le mani del padre e della madre una fortissima relazione, è un 'esperienza che si sta allentando, diluendo.

L'evoluzione umana sta cioè passando attraverso l'allontanamento delle forze di consanguineità, anche perché vengono meno le istanze e le occasioni di educare con la presenza dei genitori, in modo che i figli possano sentirne i sacrifici e quindi averne riconoscenza.

Diventa quindi doppiamente importante per la vita dell'anima la forza d'affinità, in cui in lo spirito del maestro abbraccia la sua classe". Ci sarebbe molto da dire in questo senso, approfondendo il tema nella direzione di come operano gli impulsi che calano sulla Terra grazie all'influenza degli Spiriti del tempo.

La competenza sociale, il riconoscere il proprio e l'altrui compito sarà allora la forza maggiormente necessaria per lo sviluppo dell'umanità.

Una comunità è tanto più capace di aprirsi al diverso quanto è più forte il suo nucleo centrale. Risiede qui il mistero della scuola Waldorf come "esclusiva od inclusiva", dipende dalle forze della Direzione spirituale della scuola e dalla tappa di sviluppo in cui questa si trova.

"Possiamo, ad esempio, accogliere un bambino in difficoltà se, come collegio insegnanti, abbiamo deciso di fare qualcosa per lui – dice Sabino Pavone – se l'abbiamo cioè 'sciolto nel sentire' Diventa allora essenziale un'apertura totale tra genitori ed insegnanti, proprio perché il bambino è sempre meno legato alle forze di consanguineità e quindi ha sempre più bisogno di riconoscersi nella comunità scolastica che forgia la vita della sua anima". In tal modo il percorso scolastico diviene una palestra di vita anche per i bambini, una scuola che non è facile per loro, contrariamente a quanto pensano molti genitori che si avvicinano alla nostra realtà; è una delle più impegnative perché vengono svegliate gradatamente tutte le forze, di volontà, di sentimento a base di un pensare individuale e morale. "Se un bambino 'fiorisce' nel suo percorso scolastico, oppure no, dipende da molte variabili – evidenzia ancora Sabino Pavone – prima tra tutte la capacità degli adulti di trovare, senza perdere di vista il bambino, la giusta relazione di quanto tocca fare ad ognuno, avvicinandosi al compito dell'altro con l'abito sacro della festa perché il compito educativo è un compito sacro".

In un mantram sulla 'fedeltà' R: Steiner : "così, anelando a questa fedeltà (intesa come fiducia nell'altro uomo), noi lavoriamo con le forze degli Angeli custodi".

Non ci si può illudere di trovare in tempi brevi risultati concreti dell'apertura della scuola Waldorf perché questa vuol dare anche un impulso all'umanità, un'epoca di cultura dura 2160 anni. Se questo non lo facciamo? Non lasciamo una traccia nel tempo, non seguiamo la strada di uomini "che hanno avuto il coraggio – conclude Sabino Pavone – di tematizzare l'importanza della vita dell'anima alla luce di una scienza nascente, la Scienza dello Spirito. Naturalmente può succedere, e succede, che qualcuno sia veramente fuori posto, ma questo è un altro argomento che richiede altre occasioni per essere approfondito.

L'io può dire: "Come faccio ad abbracciare nella coscienza tutti questi eventi nella loro contemporaneità?" Io amo pensare e credere che la coscienza non ha 'limiti' e che progressivamente può crescere, la mèta è il percorso stesso, questo è il patrimonio che comunque viene acquisito grazie allo sforzo dei singoli che formano una comunità moderna.

Se è vero che è salutare che nella comunità si rispecchi la forza della singola anima, perché vi sia il riconoscimento bisogna che la singola anima sia accolta nella comunità partendo da quello che è, in quanto un'altra affermazione importante è che ognuno è legittimato ad essere quello che è, ma nessuno è legittimato a rimanere quello che è".

Sabato 29 aprile 2006 ore 16.15: Tu ed io: dal "voi" al "noi"

Relatore: Bruno Sandkuller

Nel mondo economico, così come quello politico, è onnipresente il concetto di servizi, concetto che invece è assente in una scuola Waldorf, in cui non si compra un servizio, ma si diviene parte di una comunità. "succede ciò proprio quando si passa dal "voi" al "noi" – spiega Bruno Sandkuller – e quindi è un passo estremamente importante, che include, che include ognuno in una comunità dove ognuno ha una propria responsabilità".

E' un fenomeno, quello del noi/voi, che è presente su tanti livelli.

Un primo livello è quello tra genitori e maestri. I genitori arrivano e dicono. "Voi dovete fare. I genitori sono come un partito, un gruppetto chiuso, omogeneo e voi insegnanti ci state di fronte e noi abbiamo le nostre richieste".

Un secondo livello è quello di una realtà e la Federazione, a cui a realtà chiede determinati servizi.

Un terzo livello è quello della Federazione davanti alle altre realtà politiche: "noi gente waldorf" e voi Stato.

Un altro livello ancora è quello all'interno dello stesso collegio insegnanti. Arriva un nuovo insegnante e dice "voi collegio" e chiede certe condizioni ai colleghi perché possa svolgere tranquillamente il suo compito in classe.

Come fare per cambiare?

"Innanzitutto occorre che tutti sappiano di che cosa si tratta - dice Bruno Sandkuller – I genitori cioè arrivano alla scuola Waldorf per svariati motivi, ma la scuola, sin dal primo momento, si deve presentare per quello che è, com'è, con sincerità e trasparenza per non creare equivoci che portano poi a questa situazione del "noi" e del "voi". Ad esempio, bisogna cominciare subito con esercizi di euritmia per i genitori che vogliono avvicinarsi".

Il secondo passo importante è il dialogo continuo sui bambini e sull'attività di classe. I genitori devono quindi sapere che cosa si svolge in classe e le difficoltà che sorgono. L'immagine, infatti, che i genitori hanno del

proprio bambino può essere molto differente da quella del maestro. “Questo è un campo molto importante, dove il “noi” ed il “voi” può nascere – continua Bruno Sandkuller – Occorre che i genitori portino le loro esperienze di casa e gli insegnanti portino la loro immagine, sempre con fiducia che nessuno rimproveri all’altro che non ha la giusta percezione del bambino. Se c’è fiducia, allora “noi” genitori ed insegnanti comprendiamo che stiamo guardando la stesso fenomeno da due lati diversi. E’ la fiducia che ci porta alla reale comprensione del bambino. Nasce quindi una collaborazione che parte da due punti di vista e che converge in un centro, il bambino”.

E’ da superare anche la divisione “noi genitori” e “voi scuola”, intendendo con “scuola” amministratori e docenti. “E’ la nostra scuola, noi la facciamo insieme – sottolinea ancora Bruno Sandkuller – nondimeno è una realtà un suo carattere, una sua biografia, che per i genitori non è sempre facile da vedere ed accettare”. Il “noi” ed il “voi” è una realtà, è una differenza che esiste, è vera. Ma c’è anche il bisogno di superarla, di formare un lavoro complessivo, un meccanismo dove tutti si sentono nel giusto ambito del “noi”. Qui entra, nello stesso tempo, il concetto parallelo dell’“io” e del “tu”. “io” come singolo, come individualità, rappresentante di una funzione (amministratore, segretario...), più o meno convinto di me, tengo la mia posizione ed arriva l’altro, che può arrivare in una condizione d’opposizione, ma anche di collaborazione. “Questo nella scuola Waldorf dovrebbe essere attivato come passaggio continuo – auspica Bruno Sandkuller – lo sono qua, io sono io, ma comprendo, cerco di mettermi nel tu e comprendere quello che dice che dice l’altro. Ricordo ancora: “Salutare è solo se nello specchio dell’anima si riflette tutta la comunità e nella comunità vive la forza dell’anima individuale’. E’ quasi una formula terapeutica, ogni parola dovrebbe essere meditata e riflettuta in ogni passo del nostro lavoro”.

Bisogna riconoscere però che c’è una distanza che deve rimanere tale, non sempre bisogna sciogliersi nel “noi”. A volte bisogna mantenere le distanze, le differenze, come quelle tra scuola Waldorf e Stato. Questo è uno dei compiti sociali del nostro tempo, caratterizzato dall’individualismo, in cui sono sempre più deboli istituzioni come la nazione, la famiglia, la scuola. Perfino nell’architettura: cento anni fa un appartamento con due stanze non esisteva, oggi è normale, anche questo è un segno dell’individualismo. Dall’altra parte, è aumentato il concetto del collettivo. In tanti campi non incidiamo più individualmente, ma ci immettiamo in un clichè (la destra” e “la sinistra” in politica; “i francesi, i tedeschi, gli americani sono fatti così...). E’ un collettivismo pericoloso. “Guardiamo, ad esempio, i giovani nel campo della moda – sottolinea Bruno Sandkuller – Ci sono capi che si comprano ed altri no, discoteche in cui si va ed altre no...questa è una forza che automatizza l’uomo, che va contro l’individuo”. Non ci sono ricette, soluzioni precostituite: “occorre invece attivare continuamente la fantasia per giungere a soluzioni individuali, soprattutto per vedere dove siamo prigionieri di questi meccanismi per superarli, mantenendo però la propria posizione là dove è necessario”. Questo è un compito non limitato alla scuola Waldorf, ma nella scuola Waldorf è di primaria importanza. “Mi è stato chiesto: qual è la differenza tra la scuola Waldorf e quella pubblica? Soprattutto due cose – rileva Bruno Sandkuller – La prima è che le materie non s’insegnano secondo un piano di studi esterno, ma secondo i bisogni del bambino, per lo sviluppo del bambino, non vi è cioè l’adattamento alla società attuale. La seconda è la partecipazione attiva dei genitori nella comunità scolastica, una comunità in altre parole in cui ognuno deve collaborare. Qui si dovrebbe toccare il tema delle istituzioni o degli organismi in una scuola Waldorf. Abbiamo scuola in cui il collegio insegnanti ha paura dei genitori. Non è un caso tanto raro. Allora i genitori formano un organo, vogliono far sentire la propria voce. Poi nasce una certa opposizione e nasce il “noi” ed il “voi” non salutare. Quando invece il collegio insegnanti accoglie questa iniziativa, si crea la forma giusta per collaborare, si crea un’altra situazione. Ad esempio, quando c’è stata opposizione nella mia scuola in merito alle decisioni prese di mantenere o meno un insegnante, si è deciso di eleggere due genitori che non facessero parte del cda e che partecipassero alle riunioni del collegio con funzioni di garanzia, senza poter però divulgare i particolari del processo agli altri genitori. Da quel momento l’opposizione è diminuita ed è aumentata la fiducia e sono ormai 15 anni che quest’istituzione funziona ottimamente. Si vede allora che con un po’ di coraggio nel posto giusto, perché forse la paura è il peggior nemico del nostro lavoro, a volte si risolve il problema. Se avessimo respinto quest’iniziativa, la conseguenza sarebbe stata inevitabilmente una maggiore opposizione, con più grand’accentuazione del “noi” e del “voi”. “. Così ci sono tante funzioni che possono essere assunte e curate da genitori, che ne hanno la responsabilità, così come i maestri possono ricevere deleghe per certi compiti dal collegio, con la fiducia che questi lo eseguiranno bene e magari con la clausola che dopo un certo periodo relazionino al collegio e rimettano il mandato. “Anche i genitori sono educatori, esercitano una funzione pedagogica sul campo, pur non avendone magari la preparazione – ribadisce Bruno Sandkuller – E’ necessario riconoscerli come tali e sarà più facile ridurre questa distanza tra “noi” e “voi”. Ripeto: non bisogna abolire la distanza, ma riconoscerla in modo sano perché sono due mondi diversi, con leggi diversi, non sono separati e non è escluso un lavoro comune. Non dobbiamo dimenticare che tutti siamo genitori, anche insegnanti – genitori, amministratori – genitori, dunque le cose non si possono superare distintamente. Sono temi, come quello per cui il collegio non vuole ammettere i genitori nelle proprie decisioni, su cui non dovrebbero esserci tabù, che invece a volte esistono. Bisogna saperli superare perché, ribadisco, sono due mondi diversi, la cui distanza deve essere riconosciuta in modo sano, ma tra cui non è escluso un lavoro comune”.

L'ultimo pensiero è dedicato alla nostra posizione nei confronti dello Stato. "E' necessario vedere che anche lo Stato consiste d'uomini – conclude Bruno Sandkuller – cioè che c'è sempre la relazione io/tu anche con uno che ha la funzione dello Stato. Se riconosciamo questo, è molto più facile risolvere i problemi tra una nostra realtà e le autorità".

Sabato 29 aprile 2006, ore 21.30: Aggiornamenti dal mondo Waldorf internazionale.

Relatori: Anna Erede, rappresentante per la Federazione all'Ecswe, Bruno Sandkuller e Barbara Schiller, rappresentante del Freunde

Innanzitutto si precisa che l'ECSWE (European Council for Steiner Waldorf Education) è l'organismo che raccoglie tutte le Federazioni europee delle scuole Waldorf.

Bruno Sandkuller:

Nel 1990, dopo il crollo dell'impero sovietico, nasceva l'ECNAIS, l'Europea Council of national association of independent schools, organismo che raccoglie le associazioni nazionali delle scuole indipendenti o libere dei Paesi europei.

Il Bund, l'associazione nazionale tedesca, fu tra i fondatori di quest'organismo. Poco dopo, sia in Germania sia in Inghilterra, visto lo sviluppo politico europeo, si sentì l'esigenza di avere dei rappresentanti presso le istituzioni europee. Allora l'educazione non era tra i temi della politica europea, era un progetto da non realizzarsi nell'immediato. Si concretizzò nel 1992, con un gruppetto inglese e nasceva l'Europea Council for Steiner Waldorf Schools, l'attuale ECSWE, che raccoglie anche le associazioni terapeutiche e quelle per insegnanti. Ai cinque organismi esistenti (circolo dell'Aia, ECNAIS, Freunde, ECSWE, Goetheanum) si aggiungeva la IAO, l'International Association for Eastern state, con una partecipazione dei Paesi dell'Est. Dopo anche l'associazione che riuniva gli asili entrava nella cooperazione internazionale ed ora tutti questi organismi si riuniscono.

Barbara Schiller:

L'associazione "Freunde der Erziehungskunst Rudolf Steiner" - gli amici dell'arte d'educazione di Rudolf Steiner - ,chiamato "gli amici", fu fondata nel 1971 da Ernst Weissert. È nata dalla considerazione che una scuola non può reggersi da sola, ci vuole una comunità molto più ampia e una comunità scolastica dovrebbe dare aiuto alle altre scuole, reciprocamente. L'idea era di creare un'associazione che vuole sostenere il movimento Waldorf in tutto il mondo. Oggi lavoriamo con circa 400 progetti in tutti i continenti, nei 70 Paesi in cui ci sono scuole. Riceviamo richieste d'ogni tipo, la maggior parte d'ordine finanziario. Succede spesso in Paesi, come la Tanzania, in cui c'è una sola scuola e neppure una Federazione per aiutarla e sostenerla. Noi siamo però un'associazione, non una fondazione con un capitale di cui disporre, per cui dobbiamo sempre cercare fondi, cosa che riveste gran parte del nostro lavoro. Per esempio, spediamo una rivista, che pubblichiamo due volte l'anno a tutti gli indirizzi che abbiamo, in cui vengono descritte alcune realtà, così tutta la comunità mondiale sa che esistono e così si possono creare e sviluppare legami. Se sono richieste economiche ingenti, contattiamo delle fondazioni o delle altre scuole, promuovendo, ad esempio, il Wow day, con cui le scuole possono finanziare in modo diverso un progetto. Con quest'iniziativa nel 2004 sono stati raccolti 350.000 euro. In alcuni casi parliamo coi Governi delle scuole in difficoltà, essendo associata all'Unesco.

Un'altra cosa che facciamo è il volontariato.

Circa 10 anni fa abbiamo cominciato a mandare i primi volontari tedeschi in scuole, asili ed istituzioni di tutto il mondo. Quest'anno ne abbiamo inviati 400, di cui 300 stavano facendo il servizio civile e 100 il c.d. "anno sociale". Possono chiederlo anche le scuole italiane facendo domanda agli "Amici". Le uniche cose che la scuola deve garantire sono il vitto e l'alloggio, se possibile una piccola "paghetta", sui 100 euro mensili. In generale, le esperienze sono positive da entrambe le parti. Dall'anno prossimo vareremo un programma per volontari che dall'estero vogliono venire in Germania per 6 mesi – un anno, non solo per ragazzi, ma per persone di tutte le età. Sarà una bella opportunità, ad esempio, per gli insegnanti che vogliono fare un anno sabbatico.

Un'altra cosa è l'adozione a distanza, quando vi è una classe o una scuola intenzionata a sostenere un alunno di un'altra scuola od asilo.

Un altro lavoro importante è quello politico, presso l'Unesco ed i ministeri.

Abbiamo due uffici: uno a Berlino, dove perfezioniamo la maggior parte dei progetti ed uno a Karlsruhe, vicino a Stoccarda, dove facciamo i programmi per i volontari.

Segue la relazione di Anna Erede su :

AGGIORNAMENTI DAL MONDO WALDORF INTERNAZIONALE

Attivando iniziative e progetti per le scuole e per i corsi di formazione di insegnanti e promuovendo importanti convegni pedagogici internazionali, diverse organizzazioni Waldorf sostengono lo sviluppo del **Movimento di scuole indipendenti più diffuso nel mondo**. Di particolare rilievo per il nostro incontro sono lo *European Council for Steiner Waldorf Education* (ECSWE), Associazione internazionale senza scopo di lucro, con sede a Bruxelles, che riunisce 22 paesi europei, di cui 8 dall'Est, e la *Freunde der Erziehungskunst* (Amici dell'arte dell'Educazione), con sede centrale a Berlino, attiva in 70 paesi dei cinque continenti.

Barbara Schiller ha il compito di riferirne qui, mentre gli interventi di Bruno Sandkuehler intendono ampliare la nostra percezione della grande realtà pedagogica steineriana sulla base della sua vastissima esperienza personale.

Considero un privilegio aver potuto rappresentare la *Federazione delle scuole Rudolf Steiner in Italia* presso lo ECSWE negli ultimi cinque anni: tenterò una breve sintesi di quanto mi è stato dato di osservare.

"Il nostro obiettivo: elaborare una pedagogia che insegni ad apprendere, apprendere per tutta la vita dalla vita stessa." Rudolf Steiner

Il movimento (iniziato da Rudolf Steiner con la fondazione della prima scuola Waldorf a Stoccarda nel 1919), dopo le tragiche interruzioni dovute ai regimi nazista e comunista, si è ampliato ed è in continua crescita: nel 1971 le scuole erano 113, oggi sono più di 900 (di cui 623 in Europa), senza contare che sono attivi nel mondo circa 1700 giardini d'infanzia ed esiste una associazione internazionale che ne cura lo sviluppo. Sono anche presenti e in continuo aumento in tutto il mondo numerosi corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti.

Le associazioni culturali senza scopo di lucro che gestiscono le scuole confluiscono in federazioni nazionali. Attualmente lo ECSWE, dopo due settenni dalla sua fondazione, è costituito dalle federazioni di 22 paesi rappresentati per la maggior parte da insegnanti o ex-insegnanti delle scuole Waldorf. Molti di essi vi hanno anche compiuto gli studi.

Le tre riunioni annuali dello ECSWE hanno luogo in diversi paesi europei e sono ospitate per solito da una scuola. A volte sono invitati colleghi dagli altri continenti.

Gli incontri sono improntati a un clima di fiducia, amicizia e buon umore e nel modo di trattare problemi e situazioni si esprimono qualità come responsabilità e serietà, entusiasmo per la conoscenza, capacità di sano giudizio, creatività, rispetto della propria e altrui libertà. Tutti valori che sono a fondamento della pedagogia steineriana.

Si è creata in tal modo una rete di cooperazione e solidarietà, che consente la conoscenza reciproca delle diverse realtà nazionali e la messa a fuoco di problemi, tematiche e azioni comuni nell'intento di coltivare l'espansione della pedagogia Waldorf per il maggior sostegno delle generazioni future, ragione d'essere dello ECSWE e delle Federazioni nazionali che vi aderiscono

Da alcuni anni lo ECSWE ha intrapreso una attività di *lobbying* presso le istituzioni europee, perseguendo l'intento di *"influenzare politica e legislazione sia a livello nazionale che europeo a beneficio e protezione dell'infanzia e della gioventù"*. I contatti con singoli parlamentari e con dirigenti del settore educativo nella Commissione UE hanno suscitato interesse e simpatia e condotto nel 2003 l'ECSWE al Parlamento europeo a Bruxelles per uno scambio di idee con il Comitato Culturale, presieduto da Michel Rocard, socialista, già Primo Ministro e Ministro dell'Educazione francese.

Dopo la presentazione, Christopher Clouder, fondatore dell'ECSWE, docente universitario e maestro Waldorf, rispondendo alle domande dei parlamentari, sottolineava la necessità di dare spazio in Europa a una pedagogia che ponga l'elemento umano al centro dell'attenzione. Commenti di apprezzamento e di incoraggiamento e applausi alla fine. Forse non a caso alcuni parlamentari erano genitori di allievi Waldorf ed ex-allievi essi stessi.

Era il 29 settembre, festa di San Michele.

Il 4.3.1984 il Parlamento europeo approvava una *Risoluzione* sul diritto alla libertà di educazione implicante per gli Stati membri l'obbligo di finanziare anche le scuole non statali, per permettere l'esercizio di tale diritto nella realtà. Di fatto solo in alcuni paesi è stato attuato, in maggiore o minor misura, questo principio (v. Svezia e Germania), in altri soltanto in minima parte (v. Italia) o affatto (v. Austria e Gran Bretagna).

Nuove difficoltà sempre più spesso insorgono a causa di cambiamenti di governo e/o modifiche di leggi e in ogni paese le Federazioni Waldorf debbono di continuo confrontarsi con i rispettivi Ministeri dell'Istruzione: le condizioni sono particolarmente pesanti nei paesi dell'Est. L'esperienza e la competenza dei responsabili

dello ECSWE si rivelano preziose per affiancare le Federazioni membri nell'esame delle situazioni che via via di presentano, onde poter sempre rinnovare il dialogo con le istituzioni, e sempre lottando per salvaguardare i principi della pedagogia steineriana.

Vi sono stati recentemente inattesi sviluppi in Gran Bretagna a seguito del nuovo orientamento del governo di adottare anche per le scuole Waldorf la politica seguita già da qualche tempo per molte scuole indipendenti che, caratterizzate da programmi di studio diversi da quelli statali, sono entrate a far parte dello speciale settore delle *Academies*, finanziate dallo stato.

Il governo ha dato l'avvio ad un esame approfondito di un progetto pilota che prevede il riconoscimento della scuola Waldorf di Hereford come *Academy* e che, se coronato da successo e salvo sorprese sempre possibili, potrebbe in seguito estendersi ad altre scuole.

In tale contesto il 30 giugno 2005 è stato pubblicato un ampio rapporto sulle scuole Waldorf inglesi, condotto da docenti dell'Università di Bristol per incarico del Dipartimento dell'Educazione. Il rapporto mette in rilievo punti di forza e pratiche efficaci constatati nelle scuole, allo scopo di identificare differenze e affinità tra l'ottica Waldorf e l'ottica statale ed individuare che cosa i due settori potrebbero apprendere l'uno dall'altro. Da allora hanno avuto luogo diverse riunioni dei responsabili.

Nel frattempo è emerso un po' dappertutto un crescente malcontento dell'opinione pubblica riguardo all'insegnamento statale, al sovraccarico nozionistico imposto agli studenti, al sistema dei *test*, all'eccesso di burocrazia. Non a caso si constata sia in singoli insegnanti che in dirigenti scolastici e in funzionari ministeriali l'esigenza di cercare altre strade per aiutare i giovani a raggiungere un sano sviluppo del proprio potenziale umano, di fronte alle sfide dei nostri tempi difficili. Ed è incoraggiante vedere come questa tendenza stia ormai prendendo corpo anche in Italia - in nord Europa è operante da tempo - nel senso di adottare e adattare in seno alle scuole di stato gli strumenti preziosi offerti dalla pedagogia steineriana.

Il clima politico dell'Unione Europea nell'ambito dell'istruzione è orientato - a seguito dei noti vertici di Bologna (1999) e di Lisbona (2000) - verso la ricerca di un livello di *eccellenza degli studi superiori* e la creazione di una *società della conoscenza*, in termini, è vero, di mera crescita economica, sviluppo tecnologico e prosperità materiale, ma aperta verso un processo di *apprendimento per tutta la vita* (LLL – Life long learning). Formula che colpisce perché ricalca, con ogni probabilità senza conoscerle, le parole citate di Rudolf Steiner: *“apprendere, apprendere per tutta la vita”*.

Sintomi di questa aspirazione si possono cogliere nell'attuale vasta fioritura in ogni campo del fenomeno dell'*associazionismo* (che Rudolf Steiner aveva a suo tempo previsto) e in particolare nell'*associazionismo culturale*, di cui sono chiaro esempio lo ECSWE per l'infanzia e la scuola e l'*Associazione europea per l'Educazione degli Adulti* (EAEA) per il successivo percorso conoscitivo dell'essere umano.

Il precedente storico della EAEA risale alle *Università popolari*, sorte in vari paesi ancora nell'Ottocento, che dall'iniziativa originaria per l'alfabetizzazione si sono sviluppate nel tempo in ricchi programmi di studio a tutti i livelli dell'insegnamento.

Frutto di un impulso comune di individui che decidono di unirsi per realizzare comuni finalità, l'*associazionismo* - gestito soprattutto in termini di *volontariato* e di *solidarietà* - è l'espressione di quella *società civile* che oggi sempre più tende a farsi protagonista del proprio destino e a porsi di fronte alle istituzioni con pari dignità.

La EAEA, lo ECSWE, l'EFPE (*Foro Europeo per la Libertà nell'Educazione*) e la ONG ECNAIS (*Consiglio Europeo Associazioni Nazionali Scuole Indipendenti*) - rappresentata presso il Consiglio di Europa a Strasburgo da Bruno Sandkuehler - ed altri analoghi enti sono attivi a Bruxelles, impegnati ad evidenziare le proprie caratteristiche e a trovare il terreno per azioni comuni nelle sedi appropriate del contesto istituzionale.

Certo il dialogo della *società civile* con le istituzioni è complesso: implica la necessità da parte di queste di aprirsi a una conoscenza approfondita delle istanze di quella, che a sua volta deve mantenere desta la propria coscienza giuridica per ottemperare alle leggi in vigore, ma anche, se del caso, contribuire a modificarle.

Qui il tatto diplomatico, dell'una come delle altre, troverà sostanza e respiro nell'elemento umano della comunicazione fra persone, il solo a poter generare la consapevolezza condivisa della bontà della causa.

Con viva soddisfazione possiamo oggi prendere atto, dopo sei mesi dal Waldorf Italia 2006, di un primo passo fortemente significativo. Nelle scorse settimane l'attività di lobbying a lungo perseguita dai colleghi dello ECSWE con gli amici parlamentari europei ha raggiunto un risultato concreto importante: si è costituito un Gruppo di lavoro, condotto dall'eurodeputata Karin Resetarits e da Christopher Clouder, che si riunirà ogni due mesi nella sede del Parlamento a Bruxelles per dibattere sul tema "Qualità dell'Infanzia" con parlamentari ed esperti del ramo. Per strutturarne le caratteristiche il Gruppo si avvale della collaborazione di una nuova piattaforma di sette ONG, provenienti da cinque paesi, dal nome "Alliance for Childhood": European network".

Nel frattempo, sul versante delle istituzioni, sono arrivate a compimento procedure che avevo potuto seguire da qualche tempo.

“*Education permanente*”, slogan dominante del maggio '68 parigino, si afferma improvviso, come abbiamo visto, all'alba del nuovo millennio nella bella espressione inglese LIFE LONG LEARNING quale principio guida per lo sviluppo dell'istruzione, della formazione e della cultura in Europa.

Col vertice di Lisbona 2000 esso viene a far parte del vasto programma di azione dell'UE introducendovi la sfera dell'educazione.

Momento cruciale atteso dai fondatori dell'ECSWE fin dalla sua creazione nel 1992, come ci ha raccontato Bruno Sandkuehler, per poter iniziare a far conoscere nell'ambito delle istituzioni comunitarie il punto di vista della pedagogia Waldorf.

5 settembre 2006 : “la Commissione adotta una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'istituzione di un QUADRO EUROPEO delle QUALIFICHE per l'APPRENDIMENTO PERMANENTE.”

Gli **otto livelli di riferimento** privilegiano i **risultati dell'apprendimento** piuttosto che la durata dell'apprendimento stesso e il tipo di istituzione e se “promuovono una migliore corrispondenza tra le esigenze del mercato del lavoro e l'offerta di istruzione e formazione”, anche “**facilitano la convalida della formazione non formale e informale**” e “il trasferimento e l'impiego di qualifiche di diversi paesi e sistemi di istruzione e formazione.”

“L'adozione è prevista entro il 2007.” Essa comporta “che gli Stati membri colleghino i propri sistemi nazionali di qualifica al QEQ entro il 2009.”

Dal punto di vista Waldorf l'elemento più importante è il concetto di “convalida della formazione non formale e informale” cioè di quanto acquisito dal singolo come capacità e competenze attraverso esperienze di lavoro e di vita, indipendenti dal conseguimento di diplomi e altri titoli di studio. “...*apprendere per tutta la vita dalla vita stessa.*”

E' un grande passo avanti. Comporta soprattutto la possibilità di fornire testimonianze sui risultati raggiunti nella forma ‘qualitativa’ del “portfolio”, a preferenza e/o a complemento delle modalità ‘quantitative’.

Tema forte questo nella tradizione Waldorf, di particolare rilievo per il momento finale degli studi secondari e per l'ingresso negli studi superiori.

Importante anche in relazione alla tendenza attualmente in aumento di un rinnovato interesse per le professioni artigianali e/o tecniche cui la politica europea intende dare spazio anche nell'ambito dell'istruzione superiore e, anche qui, in funzione della mobilità intereuropea.

Alcune scuole Waldorf hanno già preso in considerazione tale nuova esigenza presente in molti giovani e un progetto pilota in Belgio sta per cimentarsi in questo esperimento.

Altro elemento significativo è la dimensione europea del QEQ, in quanto si intende con questo strumento “fornire una lingua comune” che faciliti i passaggi delle persone da un paese all'altro per motivi di studio, di ricerca e di lavoro.

E qui va ricordato che in seno allo ECSWE è a buon punto l'elaborazione di un certificato di fine studi Waldorf internazionale che attraverso una terminologia unificata e elementi comuni di curriculum intenda sia *in primis* salvaguardare a livello europeo i principi fondanti e le pratiche migliori della pedagogia Waldorf sia facilitare i passaggi da scuola a scuola e/o da paese a paese.

Sicuramente la creazione del QEQ, come strumento disponibile appunto a livello europeo, potrà essere di aiuto alla parallela ricerca in atto in ambito Waldorf.

Formuliamo l'auspicio che lo ECSWE potrà a sua volta portare elementi essenziali della propria visione con “l'umano al centro dell'attenzione” a quei responsabili dell'UE capaci di recepirne l'importanza e il significato.

25 ottobre 2006: il Parlamento europeo adotta l'ambiziosa proposta della Commissione di intitolare al principio LLL un nuovo programma nel campo dell'educazione e della formazione, con fondi UE, includendo per la prima volta in un'unica struttura-ombrello tutte le opportunità di apprendimento dall'infanzia alla terza età.

Queste si articolano nei quattro programmi praticati ormai da anni con notevole successo: il Comenius (ambiti pre-scolari e scolari dell'obbligo), Erasmus (università), Leonardo da Vinci (studi di carattere tecnico-professionale), Grundtvig (educazione degli adulti).

La realizzazione del programma LLL è resa possibile da un finanziamento di 7 miliardi di euro per un periodo di sette anni dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013.

Dipenderà quindi dalla volontà di scelta, decisione, impegno, azione di gruppi di iniziativa nelle scuole, università e altri enti il potersi avvalere di tali occasioni - confrontandosi col complesso linguaggio e iter burocratici - per l'educazione permanente.

E' una sfida storica offerta a quanti sapranno avere il coraggio, la forza, la fede necessari per proseguire su questa strada.

Con la stessa prospettiva di ottimizzare la mobilità intereuropea delle persone, già negli scorsi anni disposizioni della UE avevano attivato la creazione di un'area dell'istruzione superiore articolata in due cicli: "Bachelor" (3 anni - Laurea breve) e "Master" (2 anni). L'adozione di tale prassi procede con tempi diversi nei vari paesi, soprattutto a causa della diversità dei sistemi di istruzione nazionali.

Dalla consapevolezza dell'importanza del secondo ciclo come strumento per una approfondita formazione professionale - in ambito pedagogico rivolta all'insegnamento - è nata una iniziativa dell'ECSWE con lo scopo di elaborare un progetto di "Master" in pedagogia Waldorf a livello europeo.

Sostenuto dal fondo UE "Comenius", è stato messo a punto un programma da un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti di quattro Centri di formazione Waldorf e dell'Università di Plymouth. Tale programma, fondato sul principio di uno sviluppo continuativo della ricerca nello studio e *sul campo* è mirato, anche, e con modalità part-time, a facilitare ad insegnanti già attivi nelle scuole un aggiornamento adeguato. Prevede la collaborazione di *tutors* competenti, il cui ruolo è affiancare la ricerca individuale e lo scambio in seno ai gruppi.

E' iniziato questo autunno un primo corso presso il Centro olandese di Helicon, mentre una iniziativa pilota svizzera è già al secondo anno.

Sono, queste, strade difficili da percorrere, non esenti da ostacoli e ritardi: se ne prende atto con equanimità e si prosegue nel cammino con immutata fiducia.

Tra i temi ricorrenti in questi cinque anni è apparsa sempre più urgente la necessità di un crescente impegno da parte degli insegnanti per tener conto da un lato delle mutate condizioni dei contenuti culturali di una realtà in continua trasformazione e dall'altro del fatto che sono in costante aumento i casi di bambini e giovani in difficoltà.

A questa preoccupazione risponde puntualmente il programma "Master" europeo in pedagogia Waldorf, come pure vi risponde la metamorfosi, ora in atto, di un convegno internazionale per insegnanti formatori (INTERTEC), promosso dallo ECSWE e realizzato per diversi anni presso il *Rudolf Steiner Seminar* di Jaerna, che nel maggio prossimo li si ritroverà col nuovo nome di WREN (*Waldorf research and Education Network*).

Ecco la parola chiave della attuale svolta: la **ricerca**, come motore essenziale di approfondimento sia di studi sia di esperienze concrete. La creatività e il rinnovamento continuo dell'insegnante invocati quali condizioni vitali dell'impegno pedagogico trovano nelle proposte di questo tipo di incontri lo spazio e le occasioni per la ricerca sia individuale che condivisa, che feconderà il rapporto con gli allievi, i colleghi e le famiglie e offrirà nuove risposte alle problematiche del nostro tempo.

Come ben sappiamo, un altro elemento assai preoccupante è che in molti paesi è già attuato un anticipo dell'età scolare, che si collega anche ad un utilizzo precoce del computer e alla valutazione del rendimento scolastico fin dagli anni dell'asilo, mentre il gioco spontaneo del bambino viene ridotto, a vantaggio del gioco strutturato e finalizzato. Sono oggetto di ricerca gli effetti nocivi di tali fattori e l'*Associazione Internazionale Steiner Waldorf per l'educazione della prima infanzia* (IASWECE) promuove attivamente una accresciuta collaborazione tra insegnanti, medici e famiglie per far fronte a tale complessa situazione.

Per i primi tre anni è ormai molto diffuso anche da noi l'asilo-nido pubblico, quando soprattutto nei paesi nordici la tradizione è già molto più antica. In ambito Waldorf si è accentuata ultimamente la richiesta delle famiglie di accogliere anche i piccolissimi nel giardino d'infanzia, e ciò necessita spazi diversificati e soprattutto corsi di formazione idonea allo scopo. E' in atto in Italia la creazione di seminari a tale fine per i maestri che intendano dedicarsi a questo delicatissimo settore della cura dell'infanzia.

Tutte queste tematiche si affidano alla fiducia nel fattore **ricerca**, componente essenziale dell'esistenza umana fin dalle origini, motore primo dell'evoluzione. Ma oggi il bisogno di **ricerca** in tutti i campi emerge sempre più forte a livello di chiara coscienza e decisa volontà. La direzione è stata indicata da Rudolf Steiner, che ne ha creato gli strumenti.

Nel 1924 Rudolf Steiner ha fondato la *Libera Università di Scienza dello Spirito* con la finalità di perseguire la ricerca spirituale. Unitamente alla *Società Antroposofica Universale*, che ha il compito di diffonderne la conoscenza, ha sede presso il *Goetheanum* di Dornach.

La compongono numerose Sezioni cui sono affidati i molti aspetti dello scibile umano. Accanto alla Sezione di antroposofia generale, operano - per citarne alcune più intimamente collegate con l'azione dello ECSWE - le Sezioni pedagogica, medica, artistica, sociale, giovanile.

Una feconda collaborazione è in atto tra lo ECSWE fin dai suoi inizi e la Sezione pedagogica.

Organo della Sezione è il *Circolo dell'Aja* (HAGUE CIRCLE) costituito da rappresentanti di 15 paesi europei membri dello ECSWE, di Israele, degli altri continenti, della *Freunde der Erziehungskunst* e del responsabile della Sezione stessa Christof Wiechert.

Allo HC, come ha ricordato Bruno Sandkuehler, è affidata la cura spirituale del Movimento Waldorf nonché la realizzazione e il sostegno, anche economico, di importanti congressi che si svolgono al *Goetheanum* con ritmi regolari, quale ad esempio la *World Teachers Conference*, convocata ogni quattro anni. L'ultima - sul tema della *Immaginazione nell'insegnamento* - ha avuto luogo nel 2004 e la nostra Federazione ha attivamente collaborato con gli organizzatori per assicurare una ricca presenza italiana. Fatto senza precedenti, ben 28 insegnanti delle nostre scuole vi hanno partecipato.

Il prossimo congresso (primavera 2008) è stato di recente annunciato ufficialmente da Christof Wiechert nel *Rundbrief* n.28 (notiziario bilingue tedesco-inglese della Sezione) con l'invito a tutti i colleghi insegnanti a partecipare alla preparazione dell'incontro (v. *Rundbrief* n.23-25 e quelli che seguiranno). In sintesi il tema proposto dallo HC è: *Educare la volontà, risvegliare i poteri del capo*.

Retrospettiva

Perry Court sulle dolci colline del Kent e la Cattedrale di Canterbury, Klagenfurt e il laghetto carinzio, Dresda, la Madonna Sistina e la gita in battello sull'Elba, come ad Amsterdam tra i canali, e l'atelier di Rembrandt, Parigi-Chatou e l'isola degli Impressionisti sulla Senna, le ampie curve del Rodano dalle alture di Avignone, Lovanio, l'antica Università e la nuova scuola tra i pioppi col canto delle rane, e Palermo con le conferenze di Christopher Clouder, Bruno Sandkuehler e Thomas Homberger all'Università, e la sontuosa festa nell'antico palazzo.

Sono molto vive nel ricordo queste immagini che fanno da sfondo al nostro lavoro e all'incontro con bambini, maestri e famiglie nelle "giornate aperte" delle scuole e l'accoglienza sempre calorosa e ospitale in tanti ambienti diversi, e le storie di ogni comunità. La più drammatica quella di Dresda, una delle prime scuole - è del '28 -, tornata dopo gli anni bui del nazismo e poi del comunismo nello stesso edificio dove è tuttora. Bruno Sandkuehler, che ha vissuto a Dresda e frequentato quella scuola, ha condiviso con noi in quei giorni le sue memorie.

E nel corso dei cinque anni il sopraggiungere dei nuovi giovani colleghi dalla Romania, dall'Ukraina, dalla Polonia, dalla Slovacchia, dalla Spagna, prima per qualche incontro come ospiti, poi, dopo l'accoglimento della domanda di adesione, come membri del Consiglio. Già l'Est era rappresentato da Russia, Ungheria, Slovenia, Rep. Ceca.

Otto amici venuti da lontano, come tempo e come spazio. Grande emozione vederli tra noi, ascoltare le vicende difficili delle loro scuole e dei loro paesi, sentire il loro coraggio, la loro dedizione, la loro semplicità.

Assieme alla Spagna, gli otto paesi dell'Est portano la nuova generazione ad affiancare i pionieri e quanti li hanno seguiti nei due settenni dalla fondazione dello ECSWE, in un momento in cui si apre una nuova fase e si costruiscono ponti verso il futuro del movimento Waldorf.

1919-2006: Guardando a vol d'uccello questa lunga e brevissima storia in corso da 87 anni, ci chiediamo con meraviglia come in così breve tempo abbia potuto svilupparsi una realtà così vasta e complessa.

Colpisce il pensiero e l'immagine del movimento di migliaia e migliaia di esseri umani nella loro partecipazione a questa impresa, una generazione dopo l'altra, anno dopo anno, giorno dopo giorno, bambini che diventano genitori che diventano nonni, poi lasciano il posto ad altri bambini e il ciclo continua in tanti punti diversi del nostro pianeta, vicini e lontani.

Persone, di cui moltissime non si sono incontrate né si incontreranno mai, unite in una visione comune, ideale e concreta, perseguita e realizzata con non poche fatiche e difficoltà, ma contraddistinta dalla testimonianza delle più grandi virtù umane. Coraggioso impegno, sempre rinnovata volontà e fiducia, profonda devozione.

Firenze, 20 novembre 2006

ANNA EREDE

A fine serata vengono annunciate le dimissioni di Anna Erede dall'incarico di rappresentante della Federazione per l'ECSWE, che da ora in poi verrà invece svolto da Karen Chapman.

**Domenica 30 maggio 2006, ore 10: Dalla collaborazione degli adulti, il futuro dei bambini.
Relatori: Fabio Fantuzzi, Claudia Gasparini e Bruno Sandkuller**

Prende la parola per primo Bruno Sandkuller, che parte, per affrontare il tema, dalla sua pluridecennale esperienza d'alunno, genitore, insegnante ed amministratore di scuole Waldorf. "Tante volte, quando si entra in un ruolo, si diventa, agli occhi degli altri, una persona speciale, "timbrata" dal ruolo – esordisce – Compito principale è allora quello di collaborare per arrivare al sentimento del "noi". Come genitore, c'è stata un'opposizione di fatto con gli insegnanti, perché erano la parte opposta. Facendo l'insegnante, si vede un'altra prospettiva ancora, da un altro lato la stessa situazione, gli stessi processi. In questa situazione ci troviamo tutti ed occorre sempre collaborare."

Anche i bambini fanno esperienza. "ad esempio, quando abbiamo cantato prima, hanno fatto da pubblico e hanno applaudito – racconta Bruno Sandkuller – Questa è l'immagine del nostro lavoro: i bambini sono l'obbiettivo da una parte e dall'altra sono il pubblico che ci osserva nel nostro lavoro, nel nostro fare e sanno benissimo e sentono, anche dolorosamente, questa tensione che arriva tra genitori ed insegnanti e scuola. Il nostro sforzo è collaborare, risolvere i problemi non in uno spirito d'ostilità ed opposizione, ma di collaborazione". Collaborare anche per superare la confusione che si crea quando si pensa che tripartizione e triarticolazione siano la stessa cosa. "Si tratta di un'aberrazione. – continua Bruno Sandkuller - In realtà in tutte le parti ci sono elementi economici, emozionali e spirituali". I bimbi allora come obbiettivo, che devono essere educati non per il mondo di oggi, ma per un cambiamento possibile del mondo di oggi. "A volte ho l'impressione che le cose vanno sempre degradando – conclude Bruno Sandkuller – eppure mi accorgo che stanno apparendo nuove forze nella gioventù, soprattutto una consapevolezza, una sensibilità sociale crescente. Noi adulti abbiamo allora l'enorme responsabilità di non disperdere forze in litigi, opposizioni e confusione di ruoli, ma di collaborare per il futuro di queste forze giovanili".

Prende poi la parola Fabio Fantuzzi, che è stato uno dei primi genitori della scuola di Bologna, di cui n'è diventato poi amministratore per anni e che ora ricopre la carica di segretario consigliere all'interno della Federazione. "Il titolo che abbiamo dato al convegno, pensato per il mondo Waldorf, è inteso come un auspicio: si spera che se gli adulti collaborano, il futuro dei bambini sia migliore – esordisce Fabio fantuzzi – Rileggendolo, mi è venuto in evidenza che questa è una realtà, cioè che la collaborazione degli adulti determina sempre il futuro dei bambini, a prescindere dalla consapevolezza o meno. Da ogni collaborazione si genera il futuro, così com'è stato, ad esempio, per quello degli uomini che hanno collaborato per sganciare la bomba su Hiroshima. Le collaborazioni sono diverse per qualità secondo la diversità degli adulti che le creano, ma lasciano sempre un'impronta nei bambini e, più in generale, nell'umanità. Nel movimento waldorf stiamo anticipando le tappe di un processo mondiale che vede le difficoltà di collaborazione tra adulti. Occorre collaborare il meglio possibile tra persone libere, individualmente e con un obbiettivo, riconosciuto sano, giusto, buono". Fabio fantuzzi ha poi ripercorso la sua esperienza nel movimento Waldorf, dal 1989, quando si è avvicinato senza conoscere la pedagogia nei suoi principi, per divenirne poi, con un'esperienza molto graduale (incontri con persone, letture, esperienza diretta sul proprio figlio, conferenze e seminari) a divenirne invece uno dei sostenitori e diffusori a livello nazionale, testimoniando così che chiunque si avvicini a questo mondo ha l'opportunità di intraprendere un cammino d'autoeducazione che lo può portare a cambiare nel profondo. "In questo processo la parte di coinvolgimento è sempre stata accompagnata dall'accoglimento dei motivi profondi che stanno alla base dell'esistenza di una scuola steineriana – spiega Fabio Fantuzzi – per mezzo di letture, seminari e conferenze, che lavoravano nel profondo e mi permettevano di 'tollerare' e convivere con la scarsa corrispondenza tra quegli alti ideali e la realtà. Qui ho trovato qualcosa che ha risposto ad una mia domanda in senso più generale. Non bisogna mai perdere coraggio nel cercare di migliorare la collaborazione tra adulti, anche se abbiamo quotidianamente delle esperienze che ci porterebbero a non essere tanto confidenti nel fatto che questi eventi producano qualcosa. Visto in prospettiva futura, questa è l'unica cosa ragionevole da fare: non perdersi mai d'animo nel cercare forme di collaborazione sempre migliori e questo implica una capacità di accettare il cambiamento".

Diversa è invece la testimonianza di Claudia Gasparini, anch'essa consigliere del Cda della Federazione e fondatrice prima del gruppo antroposofico "Matilde di Canossa" e poi della scuola di Reggio Emilia. L'incontro con l'antroposofia è stata un'esperienza fondamentale che definisce "la mia casa fuori di casa". Dalla collaborazione con altre individualità che partecipavano al gruppo e dall'approfondimento conoscitivo dell'antroposofia è partito l'impulso per dare vita ad una scuola Waldorf in una città che vanta già un'eccellenza in ambito pedagogico. Compito non facile, che si è realizzato anche grazie alla collaborazione con le istituzioni. "Ricordo i tanti pomeriggi in cui, insieme ad altre quattro signore, discutevamo – racconta Claudia Gasparini – per dar vita ad un "qualcosa" che rispondesse ad una richiesta del territorio su cui nasceva. Io dico sempre che abbiamo dapprima lavorato per suscitare una domanda a cui dare poi la risposta. Ciò che ci muoveva era l'ideale, assolutamente reale, di fondare una scuola Waldorf a Reggio Emilia. Nasceva dalla culla di un ambiente antroposofico e volevamo verificare se c'era la possibilità di incarnarlo nella città. L'antroposofia ci ha aiutato moltissimo per vedere quest'idea nel modo spirituale e per

lavorare affinché la sua realizzazione potesse rispondere ai bisogni della città. Nessuno di noi voleva creare una scuola ad immagine del proprio lato soggettivo, non c'interessava realizzare una scuola come noi pensavamo che dovesse essere, ma volevamo che diventasse conforme all'archetipo che ritenevamo di avere individuato e doveva essere il risultato di un lavoro comune. E' stato poi importante riconoscere come dal mondo, come conseguenza di questo lavoro, venissero dei segni molto chiari. Questa iniziativa è sempre stata supportata e condivisa dal gruppo antroposofico, che ha nutrito pensieri che hanno permesso di intravedere un percorso. Forse è stata la collaborazione meno visibile, ma la più intensa, che ha permesso di produrre quella sostanza spirituale che dovrebbe essere a fondamento delle nostre realtà scolastiche. La scuola, come organismo vivente, si nutre proprio di questa sostanza spirituale. La possibilità di lavorare con altri mi ha permesso di svolgere quello che io mi ero riconosciuta come compito, ossia di lavorare per la pedagogia steineriana e per la fondazione di una Scuola Waldorf, cosa che da sola non avrei mai realizzato. Sono per questo molto grata alla persone con cui ho collaborato. La scuola Waldorf è una palestra d'esercizi spirituali che ci rafforzano per incontrare il mondo”.

E' seguito poi un dibattito, in cui sono state rivolte queste domande:

Come fare per sbloccare i genitori se c'è questa resistenza, come fare per creare una collaborazione senza attriti?

Fabio Fantuzzi:

Rimuovere gli ostacoli, portare a consapevolezza, fare una traslazione d'attenzione da parte di chi porta questi principi.

Bruno Sandkuller:

Uno di questi ostacoli è proprio il contrasto tra le teorie e la prassi, i comportamenti. La reazione normale sarebbe di chiedere a queste persone di cambiare il proprio comportamento, invece non bisogna cambiare l'atteggiamento degli altri, ma il proprio, imparando dal comportamento degli altri. Un altro ostacolo è quello di chiedere agli altri qualcosa che noi stessi non abbiamo ancora raggiunto.

Claudia Gasparini:

Entra in gioco il mistero dell'iniziativa di chi si rende conto del problema, perché non è così scontato che ci se ne accorga. È una sua responsabilità trovare il modo per risanare. Non siamo mai abbastanza adeguati per farlo, ma vedere e non fare è peggio.

Nel tempo, da Steiner in poi, sono cambiati i problemi di relazione col corpo docenti o sono rimasti sempre gli stessi?

Bruno Sandkuller:

Al tempo di Steiner c'era la questione sociale, ossia il contrasto tra la borghesia ed il proletariato. Questa questione non è stata risolta, è stata trasformata, visto che ormai esiste una borghesia, culturalmente ed economicamente. Non vi è più un'acuta coscienza però del contrasto, tutti sono più o meno allo stesso livello culturale e la questione è diventata più una questione di valori etici, quasi persi nell'educazione. L'educazione oggi si orienta verso una meta economica, non in una direzione etica, non si sviluppano affatto le facoltà morali ed artistiche dei bambini. In questo senso non è più una scuola che aiuta un certo ceto ad arrivare ad un livello più alto, ma una scuola che deve permettere a tutti di acquistare questo elemento morale. Al tempo di Steiner il termine “cultura” aveva un valore concreto, che ora non ha più. Si sono quasi persi i criteri dell'arte! C'è quindi quest'elemento morale da recuperare, una nuova immagine dell'uomo e ciò lo devono fare gli insegnanti, i genitori ed i bambini assieme. Alcune questioni invece sono rimaste le stesse, soprattutto il compito di collaborare è diventato più attuale.

Come entrare nel mondo? Come fare pubblicità alla scuola?

Fabio Fantuzzi:

Propongo il paragone tra il tema “come portare al mondo la scuola steineriana”, a cominciare dalla singola scuola a dimensioni più ampie, col tema “come portare al mondo se stessi”. Esperienza comune è che in diverse fasi evolutive ci si sente dentro qualcosa, ma nel contempo, si sente di non aver tutto quello che servirebbe per rendere questo qualcosa riconoscibile dal mondo, ci si sente inadeguati. Noi siamo molto in questa situazione. A cominciare dalle nostre scuole, che ad un occhio critico mostrano parecchi punti deboli, alcuni clamorosamente deboli (insegnanti senza titoli o senza la formazione Waldorf, locali non a norma) ed è sano esserne consapevoli, per attivarsi nei confronti di questa situazione. Come Federazione stiamo facendo diverse cose col mondo ed il riscontro che ho io è che siamo in un contesto culturale rispetto al tema scolastico estremamente involuto se lo confrontiamo con la situazione di altri Paesi europei. L'idea è ancora che l'educazione sia una faccenda dello Stato, poi c'è chi vuole un'educazione religiosa e chi un'educazione d'élite, in cui si paga, ma i ragazzi fanno meno fatica e vengono promossi lo stesso. E' la concezione comune, anche del politico. Noi, di fatto, in Italia costituiamo un'eccezione di dimensioni molto piccole, mentre in altri Paesi, specialmente nord europei, ci sono più esperienze di scuole libere e private.

Quello che stiamo facendo è di farci conoscere di persona per demolire quella situazione di pregiudizio, sia col mondo politico ed economico ed invitiamo le singole realtà a fare lo stesso con le autorità locali: farsi conoscere non per chiedere qualcosa, ma per offrire un contributo culturale al territorio in cui si opera.

Il tema "sviluppo e tutela" è di grandissima attualità.

E' un compito della scuola Waldorf fecondare con un impulso, però c'è anche la tutela, la protezione della direzione spirituale della scuola. Ciò che ci può sempre aiutare a risolvere problemi così grandi è sempre l'immagine dell'uomo, che porta gli archetipi di tutti gli organismi viventi. Bisogna allora traslare quest'immagine e chiedersi: "Quanto posso io espormi nel mondo? Quanto posso io respirare nel mondo?". Non posso respirare più di quanto non respiri dentro, non posso espormi più di quanto io senta la forza dentro e questo è un giudizio di grandissima responsabilità. Rischiamo di esporci più di quanto riusciamo a gestire. Più luce riusciamo a coltivare dentro, più possiamo entrare nel mondo. Andare verso il mondo comporta una grande responsabilità ed una doppia dose di umiltà.

Occorre essere visibili, trasparenti, senza dimenticare che nella trasparenza si vedono i difetti, le imperfezioni, le incongruità, e le forze dell'ostacolo amano lavorare con le nostre insufficienze. Non ci si può esporre fuori più di quanto ci si sia sviluppati dentro.

In questa situazione italiana, se nasce un impulso, anche se piccolo, l'importante è che aneli a mantenere e sviluppare un collegamento con la sorgente originaria, per non rischiare di cadere nelle polarità di alternativismo o tradizione. Questo può consentirci di 'traghetare' in questo III millennio l'impulso che la scuola Waldorf ha il compito di dare all'umanità futura.; l'immagine dell'uomo aderente alla realtà fisica, animica e spirituale. Occorre curare ancora molto la qualità, fortificare gli impulsi più che espanderli per non perdere l'autenticità della direzione spirituale. Forse è una fase di ispirazione necessaria ad una successiva ispirazione verso il mondo.

Si sono proposti, per la prossima edizione del convegno, un corso di lancio del giavellotto, sulla base della concezione di Steiner secondo cui il segreto della comunicazione sta nel lancio del giavellotto, oltre ad un corso d'arte della parola.

Domenica 30 aprile 2006, ore 14.45: Proseguimento dei lavori in forma plenaria.

Karen Chapman:

E' bello percepire il movimento che si muove (sono presenti 21 associazioni). È un bel tesoro da portare a casa, aria nuova, entusiasmo.

Viene chiesto dal pubblico: *Che cosa fa e chi è la Federazione? Come si svolge l'attività nel corso dell'anno, soprattutto come sono i rapporti col Ministero?*

Roberto Maldone:

Siamo sette membri del consiglio d'amministrazione e rimaniamo uniti a chilometri di distanza perché siamo una costellazione di persone che si è ritrovata a lavorare assieme, che sta bene insieme. Ognuno ha già una propria attività. Abbiamo avuto la fortuna di aver accettato tutti gli strumenti che la telematica ci ha messo a disposizione, ma soprattutto usiamo il telefono e quando possibile, circa ogni mese e mezzo, ci riuniamo per lavorare assieme con agende veramente fitte che spesso non riusciamo ad affrontare tutto ciò che è all'ordine del giorno.

I temi che affrontiamo e che abbiamo affrontato anche di recente riguardano l'esame di idoneità, il titolo di ammissione nel passaggio dalla quinta alle sesta, ossia dalla primaria alla secondaria di primo grado. Stiamo intessendo relazioni con funzionari del Ministero dell'istruzione che ci lasciano intravedere la possibilità di continuare questa collaborazione, in modo che la nostra identità risulti evidente e quello che noi portiamo è sostenuto dalle forze di tutti noi (*Su questo tema si veda la circolare n. 1/05 – 06 n.d.r.*).

Karen Chapman:

Dall'inizio del 2005 un gruppo d'insegnanti provenienti da tutte le scuole Waldorf d'Italia stanno lavorando a questo tema della valutazione dell'alunno. E' una tematica attuale, aperta, a livello internazionale, non solo nella scuola Waldorf perché si è sentito che valutare il percorso scolastico con voti o giudizi sintetici è insufficiente, è un percorso che va seguito negli anni.

Il gruppo di lavoro si è incontrato 7 volte, a distanza di due mesi ogni volta, poi abbiamo inviato a tutti i collegi il risultato del nostro lavoro, in modo che gli insegnanti dei singoli collegi potessero lavorarci per adattarlo alla propria realtà, pur rimanendo in sintonia con tutte le scuole Waldorf italiane di fronte al pubblico, siano i genitori, le direzioni didattiche o le istituzioni. In questo la scuola Waldorf ha preceduto la scuola pubblica ed ora abbiamo un modello che dovrebbe garantire una certa uniformità nella valutazione degli alunni, che è sempre stata presente nella nostra scuola, basandosi su un'antropologia, ma non era ancora stato portato a coscienza.

Roberto Maldone:

Abbiamo in animo di affrontare il prossimo anno scolastico il tema del portfolio. Questo è stato veramente un esempio di collaborazione esemplare perché ha dato la possibilità ai nostri collegi di poter attuare una collaborazione e toccare con mano l'opportunità e la necessità di lavorare assieme su temi di questo tipo.

In breve:

- Dopo aver lavorato per anni coi referenti del cda, da quest'anno è cominciato un lavoro anche con i referenti dei collegi, con cui la Federazione si è incontrata già tre volte, nella prospettiva di coinvolgerli il più possibile nella vita della Federazione, fino a farne parte integrante;
- Ci si è domandato e si sta lavorando coi responsabili dei corsi di formazione insegnanti per comprendere come mai ogni anno ci sono tanti iscritti ai corsi suddetti (*l'anno scorso sono stati circa 350 n.d.r.*), ma sono ben pochi quelli che in realtà divengono maestri, al punto che ogni anno le scuole fanno fatica a reperirli;
- Il notiziario della Federazione, nella sua nuova veste editoriale, verrà recapitato alle scuole per la distribuzione alle famiglie ed agli insegnanti entro la fine dell'anno scolastico 2005 – 2006. Si prevede poi di produrne 2 numeri all'anno;
- La Federazione ha creato una casa editrice dal nome "Educazione Waldorf", che dovrebbe pubblicare 2 libri entro la fine del 2006: il primo è un compendio sui lavori manuali, l'altro è la traduzione del libro di Richter – Rawson sul piano di studi Waldorf. A tale proposito, si rilancia alle associazioni di onorare l'impegno economico preso per l'attività di traduzioni e pubblicazioni;
- Si sta cercando, da un paio d'anni a questa parte, che dal mondo delle imprese si crei e consolidi un flusso di donazioni nei confronti della Federazione, che viene presentata come esempio di educazione libera. E' un lavoro tutto da fare, che si basa soprattutto sui rapporti interpersonali. Chi ha quindi contatti importanti nel mondo imprenditoriale li segnali. Stessa cosa per quanto riguarda il mondo politico o della cultura;
- E' stata stipulata una convenzione tra Banca Etica e la Federazione, il cui testo può essere richiesto alla segreteria della Federazione (tel. 051 – 383119; e – mail segreteria@educazionewaldorf.it);
- Il cda della Federazione rafforzerà il suo impegno nei confronti delle associazioni che stanno affrontando passaggi difficili, spesso di carattere pedagogico – sociale;
- Dopo due incontri a gennaio e febbraio, Van Houten tornerà per un terzo incontro sull'apprendimento adulto il 30 settembre ed il primo ottobre.

Retrospectiva del convegno

Claudia Gasparini:

Vi parlo ora delle intenzioni che c'erano dietro al convegno, pensato per insegnanti, amministratori e genitori. Abbiamo cercato di creare una situazione di grande movimento, anche fisico, molto intenso. C'era la volontà di richiamare i temi che riguardavano le nostre scuole dal punto di vista della collaborazione e quindi la possibilità di esprimere la presenza di spirito per rispondere alle esigenze del momento. La sfida per noi è stata quella di far nascere i temi del lavoro di gruppo dal dibattito, e non era scontato riuscire a farlo. Abbiamo voluto far vivere in diretta l'esperienza della collaborazione e non solo parlarne, per creare un'esperienza tipica delle nostre scuole: quella di rispondere attivamente e collaborativamente ai bisogni che sempre si presentano;

Dai partecipanti:

- Sarebbe stato bello far partecipi gli altri dei lavori di gruppo;
- Nei gruppi di lavoro sono uscite molte rappresentazioni individuali rispetto ai temi che abbiamo voluto trattare, ma poi l'oggettivazione del metodo per riuscire a creare un'immagine condivisa in un gruppo di persone sullo stesso tema non c'è stata;
- Mi sarebbe piaciuto, ad esempio, lavorare 3 volte sullo stesso tema, piuttosto che cambiarlo sempre.

Prospettiva del prossimo convegno

Il prossimo convegno si svolgerà dal 27 al 29 aprile 2007.

Sarà presente come relatore Christopher Clouder, uno dei fondatori dell' Ecswe.

Saranno bene accolti durante l'anno su cosa fare di diverso per incoraggiare la presenza di più persone, da inviare ai singoli consiglieri del Cda o alla segreteria.

Tre aneddoti per concludere

- Ripetiamo spesso che occorre mettere al centro i bambini, anche se a volte non è chiaro cosa ciò significhi. Bruno Sandkuller, durante il convegno, ha portato esempi ispirati dai bimbi che erano lì, i figli dei partecipanti al Waldorf Italia, mettendone in risalto l'unicità, le potenzialità ed il messaggio che ciascuno di loro porta con sé. Alla sera poi, tra una conferenza ed un'altra, ha trovato il tempo di giocare con una macchinina assieme ad un bimbo di poco meno di due anni nella hall dell'albergo ospitante. Forse allora "mettere al centro i bambini" vuol dire non trascorrere mai alcuna giornata senza aver dedicato a loro cure, attenzioni e pensieri, senza aver riservato loro non le briciole, ma il cuore del nostro tempo, senza imparare qualcosa di ciò che ci portano dal Cielo;
- Domenica 30 aprile 2006, ore 6.30: il sole sta sorgendo sul mare e tinge di rosa il cielo e le nuvole bianche e spumeggianti che gli sono accanto. Altre nuvole, scure di pioggia, stanno avanzando dalla terra. Tutto è immobile, anche i pensieri danno tregua, il respiro si fa lento e profondo, partecipe della natura. Comincia a piovere, una pioggerellina lieve, fitta, ma un angolo di cielo è ancora rosato. All'improvviso lo sguardo va all'albergo che ospita il convegno e lo si scopre incorniciato da un vivido arcobaleno, che si staglia sul cielo plumbeo. Come i colori dell'arcobaleno insieme creano la luce, così la collaborazione degli adulti crea il futuro dei bambini;
- Una mamma racconta: "Era una giornata normale, senza alcuna attività particolare, se non la visita dal dentista. Improvvisamente, senza un motivo apparente, mio figlio maggiore, che ha sette anni, ha detto: "Mamma, mi piace proprio stare in questa famiglia, ci sto proprio bene!" e mentre lo diceva si avvolgeva in un mantello invisibile, ma caldo di protezione, in cui lui si sentiva bene". *Salutare è solo se nello specchio dell'anima si riflette tutta la comunità e nella comunità vive la forza dell'anima individuale.*